

GIAMPIERO NERI

Il maestro in ombra che illumina la realtà

Il decano della poesia italiana: «Il Male è nell'uomo in pianta stabile, ma la sua funzione è di far nascere il Bene. I versi sono pietre d'inciampo, una forma di opposizione contro la superficialità delle chiacchiere»

LUCIA ESPOSITO

Il tempo si ferma e si dilata nella casa di Giampiero Neri. Dal suo angolo di piazzale Libia a Milano il "maestro in ombra" parla come le sue poesie: dice l'essenziale. Seleziona e centellina ogni parola e, prima di pronunciarla un'altra, lascia che la precedente risuoni nell'aria e riecheggi a lungo in chi ascolta. I silenzi di Neri sono amplificatori. Le sue poesie sono il suo specchio. Sfuggono a ogni regola, non rispondono a nessun artificio letterario né retorico. Neri è un anarchico della poesia, mette a disagio anche i critici che non riescono ad attribuirgli un'etichetta. Non rientra in nessuna categoria, anzi volutamente sfugge ad esse. Anche la sua storia letteraria è anomala, con il successo arrivato dopo i cinquant'anni e un passato da impiegato di banca.

LA DIFFERENZA

«La poesia è pietra d'inciampo. Una forma di opposizione alla superficialità delle chiacchiere», disse qualche tempo fa. «Questa definizione oggi è ancora più vera. La poesia si avvicina alla verità più della prosa, serve ad approfondire la nostra conoscenza. Punta sulle singole parole e non sulle frasi. La prosa ha davanti a sé un percorso non certo breve, la poesia si concentra sulla qualità delle parole, sulla loro forza».

Novantacinque anni, l'infanzia e l'adolescenza ad Erba e poi sessant'anni vissuti in questa casa di piazzale Libia piena di quadri e di sto-

ria. Neri, in realtà, si chiama Giampietro Pontiggia ed è il fratello maggiore di Giuseppe, il famoso scrittore scomparso nel 2003. Una vita attraversata dalla tragedia della guerra mondiale, poi dallo scontro tra fascisti e comunisti - suo papà Ugo fu ucciso da due giovani della Resistenza - e, in seguito, la morte della sorella Elena altrettanto inattesa e feroce. Il corso della sua esistenza fu deviato da queste tragedie. Giampiero dovette interrompere l'università e trovare un lavoro.

Fu assunto in banca ma tra una pratica e l'altra, continuò a coltivare nell'ombra (la definizione di «maestro in ombra» è di Maurizio Cucchi) la sua passione per la lettura e la poesia. E così, senza far troppo rumore, si è imposto come voce singolare e potente della nostra poesia.

IL METODO

Neri ci inchioda alla realtà. Il tema della guerra e del Male sono centrali nella sua opera, sono una condizione dell'essere che si nasconde anche negli angoli più remoti o dentro le vite degli insospettabili. «Il Male è nell'uomo in pianta stabile. Ma il Bene nasce dal Male. Anzi, la funzione del Male è proprio quella di far nascere il Bene. C'è qualcosa di simile in fisica che rievoca quest'idea: il principio secondo cui ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Difficile che un uomo entri in una conversazione con un linguaggio aperto e leale, c'è sempre un'elevata percentuale di mimetismo».

Il silenzio di Neri si fa ancora più lungo. Prende uno dei

tanti quaderni a righe su cui scrive con una calligrafia limpida e legge in anteprima per noi: «*Il problema del male rimaneva insoluto, ma Fumagalli riteneva di averlo avvicinato più che in passato. Il male era la controfigura del bene, la sua ombra. Non era possibile disgiungerlo dal suo versante positivo. Erano figli dello stesso padre*». (Sono alcuni versi che saranno raccolti nel libro *Un insegnante di provincia*, dedicato a Fumagalli, il suo professore delle medie e che sarà pubblicato da Ares).

IL QUOTIDIANO

Per capire l'uomo, Neri ha studiato e osservato gli animali ed è pienamente convinto della loro superiorità. «Gli animali sono programmati a fare quello che fanno. In loro non c'è calcolo. Noi siamo peggio degli animali perché abbiamo il libero arbitrio, che è il nostro esame. La doppiezza, il tradimento si adattano al nostro comportamento non a quello degli animali». La sua è una poesia del quotidiano, sottrae dall'anonimato uomini e donne e ridà voce e volto a quelli che per tutti sono degli «sconfitti». Come Giovanni, il senzatetto che ha conosciuto su una panchina di piazzale Libia (del libro che s'intitola appunto *Piazza Libia*, Ares).

Il maestro in ombra ha visto la poesia anche dietro la scrivania del suo ufficio in banca. Conserva tanti aneddoti. «Un giorno un terzetto - due fratelli e la moglie di uno dei due - venne in banca a chiedere un prestito. Avevo molti dubbi perché dai docu-

menti esaminati ritenevo che il richiedente - un pescivendolo che aveva dei baffoni alla Dalí alquanto stravaganti - non desse sufficienti garanzie. Alla fine del mio discorso suo fratello disse: "Ma si fidi signor Neri, se non si fida dei poveri di chi deve fidarsi?". Questa frase per me fu quasi evangelica e ancora oggi mi colpisce. Ovviamente mi fidai di loro e concessi il prestito. E feci bene».

Neri ama gli irregolari, gli irriverenti, quelli che sembra abbiano da dire poco e male e invece dicono tutto. «Adoro Maria di Magdala, così esposta al peccato eppure ai piedi della croce di Cristo. Oppure il buon ladrone che dice: "Ricordati di me", una frase che dovrebbe illuminarci in quanto siamo salvati per fede, per la grazia di Dio e non per le opere». E la morte? «Non mi fa paura. Siamo solo in transito e la vita non finisce con la fine del corpo».

Sul tavolo ci sono i quaderni a righe che usano gli studenti. È qui che nascono le sue poesie, in uno scontro quasi fisico con le parole. «Scrivo di getto, ma l'indomani rileggo e poi anche il giorno successivo. Elimino le frasi superflue». Le parole cancellate sono come caduti sul campo. Le sopravvissute finiscono su un altro quaderno, quello dove poi riporterà la versione definitiva. «Gli aggettivi non servono. Cerco di esprimere tutto con i sostantivi perché un aggettivo non basta quasi mai. Uno chiama l'altro. Meglio, se possibile, affidarsi solo ai nomi».

UNGARETTI E CAMPANA

Lo stesso processo di scar-

nificazione è in atto anche tra gli scaffali della sua libreria. «Tra i poeti salvo Dante, definito il "Sommo" e non potrebbe esserci definizione migliore. Con Dante si inaugura una poesia di contenuti e, con tutta l'ammirazione per Petrarca, la sua poesia non è portatrice di contenuti. Era innamorato delle parole e la sua poesia non soddisfa il nostro bisogno di conoscenza. Ungaretti è un maestro del Novecento per la

scrittura corale "Di che Reggimento siete, fratelli?". Poi Dino Campana che voleva fare un poco d'arte e ci è riuscito: è l'autore che ha promosso la prosa nella poesia. I suoi pezzi di prosa nei *Canti Orfici* sono a tutti gli effetti momenti di poesia. È stato un innovatore. E poi Moby Dick che è un poema, come l'Iliade. Per la prosa Beppe Fenoglio. Il suo *Partigiano Johnny* manca di retorica, di accenti celebrativi, lui descrive

solo quello che ha visto. Non dice chi è nel giusto e chi no».

Neri non ama parlare di suo fratello minore Giuseppe, detto Peppo, con cui ha avuto rapporti altalenanti sia nella vita familiare che in quella letteraria. «Lo ricordo come il mio contrario. Era pacifico come un elefante mentre io sono ostinato come un ariete. Ricordo quella volta che io criticai il verso di Ungaretti "E m'illumino d'immen-

so". Mio fratello mi aveva ascoltato con la sua solita pazienza e poi disse: "Ma, veramente sono due versi, non uno"». Sul citofono della sua casa c'è il cognome Pontiggia. «Io sono Neri. Pontiggia lo sento lontanissimo anche se, per comodità, l'ho lasciato sul citofono. Ho scelto Neri perché sono sempre andato controcorrente, come le pecore nere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PONTIGGIA

«Mio fratello Giuseppe Pontiggia era il mio contrario. Ho scelto il cognome Neri perché sono una pecora nera»

GLI ANIMALI

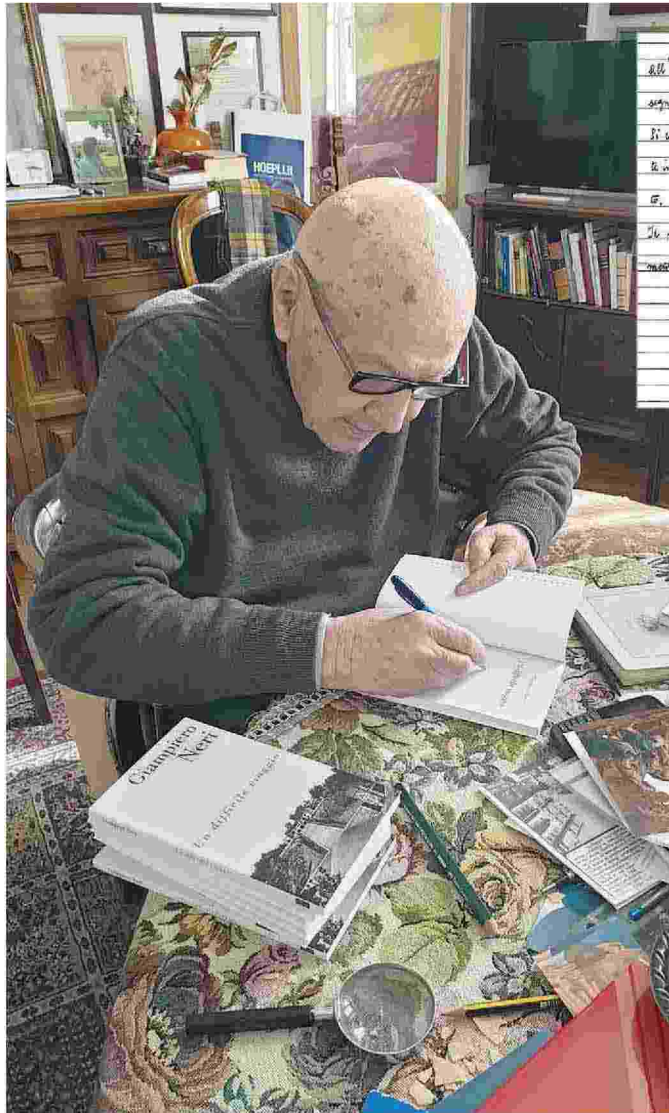
«Negli animali non c'è calcolo né doppiezza. Noi siamo peggio di loro perché abbiamo il libero arbitrio che è il nostro esame»

L'INEDITO

«...Il Male era la controfigura del Bene, ...Non era possibile disgiungerlo dal suo versante positivo»

GLI IRREGOLARI

«Amo Maria di Magdala così esposta al peccato eppure ai piedi della Croce. La morte non mi fa paura, noi qui siamo solo in transito»



Giampiero Neri, 95 anni, mentre firma le copie di *Un difficile viaggio* (Ares, 2022) nella sua casa di Milano. A destra, alcuni versi inediti di *Un insegnante di provincia* scritti di suo pugno

